La Parola della domenica con Albino Luciani
1° marzo 2026 – II di Quaresima A "della Samaritana"
(Isaia 58,4b-12b; Salmo 102/103; 2Corinzi 5,18-6,2; Matteo 4,1-11)

"*Dio, che ami l'innocenza e la ridoni, avvinci a te i cuori dei tuoi servi; tu, che ci hai liberato dalle tenebre dello spirito, non lasciarci allontanare più dalla tua luce*". Nella liturgia domenicale ambrosiana con la seconda domenica inizia la lettura dei Vangeli che accompagnano la preparazione dei catecumeni al battesimo (e alla ricezione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana) nella notte di Pasqua, occasione propizia per riscoprire la ricchezza del dono della fede ricevuto in forza della rinascita battesimale già ricevuta.

Esodo 20 è la consegna a Mosè da parte di Dio della sua Legge. Dalle prime parole si comprende tutta la serietà e la solennità dell'evento che segnerà per sempre la storia del popolo di Dio e di tutta l'umanità: le parole che vengono consegnate sono dette direttamente da un Dio liberatore e fortemente legato al popolo che Egli stesso ha scelto. Queste parole del Decalogo sono significative perché associati ai primi comandamenti ci sono alcune spiegazioni introdotte dal "perché": esse rivelano la gelosia divina e insieme la sua bontà per quelli che lo amano e osservano i suoi comandamenti, la comunione tra Creatore e creature nell'opera creatrice e nella sua custodia, il rispetto dovuto a ciascuno in forza dell'opera generatrice e della vita che viene donata. Ma questa Legge è data per mezzo di Mosè, l'unico in grado di udire la voce divina e di essere mediatore tra Dio e il popolo: se il popolo è testimone della potenza sconvolgente di Dio, Mosè lo è per le parole divine ricevute e trasmesse, custode fedele della promessa.

La seconda parte del salmo 18/19 è un tessere le lodi della legge divina in quanto riconosciuta perfetta, capace di rinfrancare l'anima, non soggetta a diversa interpretazione perché chiara e capace di illuminare gli occhi: essa stessa suscita nei confronti del Signore quel timore puro che rimane per sempre perché "*i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti*". Meditando la sua legge le parole a Lui rivolte diventano gradite, così come i pensieri del cuore perché si riconosce in Dio la roccia e il redentore.

L'inizio della lettera paolina alla comunità di Efeso è un condensato potente di fede e di rivelazione. La fede nel Signore Gesù è il motore potente dell'amore "*che avete verso tutti i santi*" (sono coloro che hanno creduto e si sono convertiti) e che rende il cuore di Paolo lieto e orante perché questa comunità sia abitata dalla sapienza e dalla rivelazione "*per una profonda conoscenza di lui*". Sono parole che esprimono la gioia dell'Apostolo nel riconoscere quanto il dono di Gesù abbia suscitato la fede in Lui stesso chiamandoli ad una speranza e ad un tesoro che sono eredità tra i santi e potenza divina che si manifestano. Tutto questo si vive dentro una comunità di credenti che, accogliendo il dono dello Spirito del Risorto, si riconosce come chiamata ad essere Chiesa, assemblea dei credenti e popolo di Dio: Paolo si spinge a definire la Chiesa, cioè la comunità dei credenti che si riconoscono fratelli in Cristo e che ne riconoscono l'autorevole presenza in chi lo manifesta, come "*il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose*". Chissà se abbiamo mai pensato o cercato di vedere e vivere la nostra esperienza di Chiesa così!

Gesù restituisce la verità di sé stessa alla donna Samaritana incontrata al pozzo nell'ora più "scomoda" del giorno: non si sente giudicata, ma conosciuta fin nel profondo per quella che è, tanto da instaurare un dialogo con Gesù che parte da un bisogno fisico fino ad arrivare al bisogno di salvezza, la bisogno di far entrare in Lei quella luce della fede che è sete di verità, sete di amore, sete di vera libertà. Questo incontro le ha cambiato la vita a tal punto da dimenticare la brocca e correre in quel villaggio

dove, fino a poco tempo prima, avrebbe evitato di farsi vedere in giro ed ora annuncia di aver incontrato uno, forse il Cristo, che gli ha detto tuttu quello che ha fatto. Gesù non c'è solo al termine del percorso di fede, ma soprattutto ci attende all'inizio, come per la donna samaritana: per ogni nuovo inizio Egli ci attende in quel luogo dove noi non vorremmo farci vedere da nessuno e ci chiede, di nuovo, di fidarci e di affidarci a Lui, l'unico vero necessario per la nostra vita e per la nostra salvezza attuale ed eterna.

In una parte del celebre ritiro tenuto al Clero nel gennaio del 1965, diventato poi la pubblicazione dal titolo "*Il buon samaritano*", nella seconda meditazione intitolata "Speranza" così si esprimeva il vescovo di Vittorio Veneto Albino Luciani:

> *Mio Dio, io spero,* e continua: *dalla bontà vostra*. Questa è la base. È buono il Signore. Quale sia la bontà del Signore lo dice il Vangelo, dove il Signore si lascia chiamare amico dei pubblicani. Leggete san Luca. E in quale grado sia amico, lo dice lui stesso esponendo qual è il suo sistema di amicizia. Dice: Io sono fatto così, che se ho cento anime e una sola va per le strade storte, lascio le novantanove al sicuro, corro dietro solo a quella e non ho pace finché non la ritrovo e non si arrende. E quando si è arresa, io la prendo, me la carico sulle spalle, la porto a casa e facciamo una grande festa. In cielo si fa più sagra per un solo peccatore che ha fatto penitenza, che non per novantanove giusti che se ne stanno lì tutti quieti. Questo è il mio sistema.
> Così sono stati cercati da lui, e trovati, e salvati, la samaritana, Maddalena, Zaccheo e il buon ladrone. Era talmente buono con la povera gente, con i peccatori, che questi si sentivano sollevati, gli erano sempre attorno, pendevano dalle sue labbra. Tra le critiche e i rimproveri dei farisei, che una volta: «È troppo così» hanno detto ai suoi discepoli. Gesù ha sentito e ha risposto: Non è troppo. Volete farmi un piacere? Cercate nella Scrittura e trovate quelle parole: «misericordiam volo et non sacrificium», e spiegatemele. Non è così che devo fare? Sono un medico: devo andare in cerca di chi, dei sani? No, dei malati. È venuto il Figlio dell'uomo a cercare e a salvare ciò che era perduto. È il mio mestiere, la mia professione, non ho altri mestieri, io.
> Vedete che ci ha dato la piena assicurazione. Una grande amicizia anche per i peccatori, anche per i cristiani che sono in stato di peccato. Spero nella bontà vostra. (*Il buon samaritano,* gennaio 1965, *O*.O. vol. 9 pag. 151)